



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | venerdì 8 febbraio



GLI ENIGMI DI

TURANDOT

Argentina

TURANDOT | drammaturgia
Wu Jiang e Wu Yuejia
regia e scene
Marco Plini
regia per l'Opera di Pechino
Xu Mengke



di **TOMASO CAMUTO**

La storia di *Turandot* è veramente curiosa. Non mi riferisco alla trama, vuoi della fiaba teatrale di Carlo Gozzi (1762), vuoi del capolavoro postumo di Puccini (1926), ma alla vicenda editoriale e scenica di un soggetto emblematico, trattandosi di un curiosissimo, se non unico, ponte tra est ed ovest. *Turandot* è un divano orientale su cui in occidente si sedettero un po' tutti, compreso Schiller che tradusse in tedesco il testo di Gozzi, messo prontamente in scena da Goethe a Weimar nel 1802. Ferruccio Busoni compose un'opera lirica prima di Puccini, e Brecht fu autore di un dramma politico, postumo e dimenticato. In una Europa molto attratta dagli esotismi, tanta fortuna scenica doveva prima o poi promuovere una ricaduta di ritorno in estremo oriente. La fonte di *Tu-*

randot e di altre fiabe teatrali di Gozzi va cercata nelle versioni francesi di antichi racconti asiatici, contemporanee alle prime traduzioni europee de *Le mille e una notte*. Una sorta di effetto boomerang ha riportato ai nostri giorni – in Cina –, la storia della gelida ed enigmatica principessa dai mortali indovinelli, che essa perfidamente imbastisce per far decapitare i pretendenti. Non è la prima volta che il massimo istituto teatrale cinese, l'Opera di Pechino, propone in patria e in tournée europea la fiaba tragicomica del veneziano. Ne ricordo una ventina di anni or sono una versione, vista anche a Roma, assai simpatica, fiabesca ed ammiccante alla nostra commedia dell'arte, con Pantalone e Brighella. La corrente nuova edizione che l'Opera di Pechino mette in scena in collaborazione con

enti teatrali italiani per la regia di Marco Plini, non ammicca più che tanto alle antiche maschere e neppure troppo alle gloriose tradizioni sceniche cinesi: si tratta di uno spettacolo molto stilizzato e breve, elegante nei coloratissimi costumi, neoclassico nella scenografia dello stesso regista che rappresenta un colonnato metafisico sin troppo palladiano. Otto attori cinesi, istruiti dal coregista Xu Mengke (anche nel ruolo di Calaf), appaiono abilissimi nei movimenti coreografici, a volte acrobatici; *Turandot* è Zhang Jiachun e risulta assai espressiva anche per chi non comprendesse il mandarino. Una decina di strumentisti, alcuni dei quali italiani, esegue musiche composte ad hoc da Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani e Qiu Xiaobo. Si replica all'Argentina sino a domenica 10.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707



SCENACRITICA.it